

**I big dei partiti presenti a Udine alla convention dell'associazione di Bini
Ottocento persone in sala, ma il collegamento con Parisi irrita i leghisti
Prove di unità a destra in vista delle Regionali**

di Mattia Pertoldi UDINE Sergio Bini un risultato è già riuscito a ottenerlo e cioè tornare davvero a unire – quantomeno scenicamente e per una giornata – il centrodestra regionale. Alla convention di ProgettoFvg di ieri alla Fiera di Udine, infatti, c'erano tutti i big dei partiti conservatori: Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga, seduti uno a fianco all'altro dopo parecchio tempo, passando per Renzo Tondo, Alessandro Colautti, Valter Santarossa e Barbara Zilli fino a Luca Ciriani e Giovanni Barillari. E al di là di qualche ospite quantomeno inaspettato – come l'ex comandante dei vigili urbani di Udine Sergio Bedessi, il sindaco di Latisana Daniele Galizio, il consigliere del capoluogo friulano di sinistra Andrea Sandra e il presidente di Insiel Simone Puksic –, la platea, per la verità un po' fredda durante gli interventi, di più o meno 800 presenti ha ascoltato quello che, da tempo, è il refrain che accompagna Bini dalla fondazione di ProgettoFvg. «Vogliamo essere un qualcosa in più, un valore aggiunto all'interno del mondo dei moderati – ha spiegato –. Il candidato presidente lo sceglieranno i partiti, come è giusto che sia, noi vogliamo aiutare una coalizione ampia che se si presenterà unita non avrà alcuna difficoltà a riprendersi questa Regione nel 2018 dopo i disastri dell'amministrazione Serracchiani». Unità che passa – volente o nolente – da un accordo tra Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile, Alternativa popolare e, per alcuni versi, pure ProgettoFvg. Una coesione che a parole tutti cercano e vogliono, per quanto sia noto a molti come il fiume carsico a centrodestra si sia messo in moto da tempo, che quasi inevitabilmente sarà visceralmente intrecciato con le vicende romane (leggasi eventuali alleanze post Politiche oppure l'accordo tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini ancora tutto da definire), ma che ieri ha vissuto un, pur limitato nei tempi e nei modi, primo, piccolo, intoppo. Nel momento in cui, infatti, sui megaschermi della Fiera è apparso in collegamento Stefano Parisi, tra i leghisti presenti in sala si è notata, e in Vannia Gava in particolare, più di una punta di irritazione per la presenza (virtuale) dell'ex candidato sindaco di Milano che Salvini non sopporta e Berlusconi ha ormai scaricato. Ma d'altronde, di Parisi la scenografia della convention aveva davvero tanto. Una presentazione, quella della trasformazione da semplice associazione in movimento politico, che è sembrata un mix tra ritrovo all'americana e una tappa da Megawatt parisiense. Con sound introduttivo, palloncini, manifesti, bandierine e perfino blocknotes rigorosamente gialli, il colore di ProgettoFvg. Il resto è stata una carrellata sul palco di esponenti della società civile – a eccezione dei sindaci di Pagnacco Luca Mazzaro e di Fiume Veneto Cristian Vaccher chiamati a contestare la riforma che ha istituito le Uti – con le loro storie personali e imprenditoriali. Prima della chiosa finale di Bini. «Il centrodestra è come una squadra di calcio – ha concluso – dove da soli non si ottengono risultati e in cui tutti devono occupare il loro ruolo per vincere». Corretto, con un piccolo, grande, punto interrogativo: la maglietta del bomber chi la indossa?

8 APRILE

APERTURE FESTIVE

di Mattia Pertoldi UDINE La giunta regionale pare sempre più convinta a cassare la richiesta di deroga sulle chiusure festive obbligatorie per la giornata di Pasquetta. Non c'è ancora niente di ufficiale perché, come annunciato qualche giorno fa dal vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, il tema verrà affrontato in giunta soltanto dopo l'udienza della Consulta in programma mercoledì, ma l'aria che tira a Palazzo in queste ore spira verso il mantenimento dello status quo in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sul braccio di ferro legislativo tra Fvg e Stato. La richiesta, va ricordato, era stata avanzata da alcuni Comuni e, soprattutto, dai rappresentanti della Grande distribuzione per i quali sarebbe stato saggio, nel tempo di attesa tra l'udienza di mercoledì e la sentenza dei supremi giudici che normalmente viene depositata un paio di settimane dopo, consentire una sorta di "liberi tutti" sia a Pasqua (16 aprile) che a Pasquetta (il giorno successivo). E se Bolzonello aveva chiuso immediatamente la porta rispetto a qualsiasi possibilità di deroga per il giorno di Pasqua, in Commissione era parso più possibilista per quanto riguardava il lunedì

dell'Angelo, nonostante la contrarietà dei sindacati di categoria e anche di una fetta di Pd. Il vicepresidente, in ogni caso, ha sempre detto in questi giorni che nessuna decisione sarebbe stata presa senza prima coinvolgere i colleghi di giunta e, comunque, non prima dell'udienza a Roma dove il Fvg ha intenzione di resistere davanti all'impugnativa del Governo che considera la legge regionale in violazione alle competenze di commercio di pertinenza esclusiva statale. Una legge, definita in più occasioni dallo stesso Bolzonello come figlia di una «battaglia di civiltà», che prevede dieci chiusure festive obbligatorie – da Natale a Pasqua, passando per il 25 aprile e il 1° maggio – in tutto il territorio regionale, ma che non tocca le domeniche e, soprattutto, contiene già al suo interno una deroga specifica per le località a prevalente economia turistica. Inizialmente, nella legge approvata dal Consiglio, erano state comprese soltanto due località – Lignano Sabbiadoro e Grado –, ma poi, anche su pressione di alcuni grandi centri come Trieste, è stato inserito un comma che prevede la possibilità per gli enti locali di richiedere – previa valutazione specifica da parte degli uffici e di PromoTurismoFvg – l'inserimento in questo elenco speciale. Nel corso dei mesi, considerando anche i sei Comuni cui è stato garantito il via libera nella seduta di giunta di ieri, il totale dei municipi giudicati a prevalente economia turistica, e quindi esentati dal rispetto delle chiusure obbligatorie, sono saliti a 30, tra cui, a titolo esemplificativo, il capoluogo regionale Trieste e Tarvisio.

Cgil in pressing: la deroga sarebbe un gravissimo errore

«Sarebbe un errore gravissimo concedere una deroga alla legge regionale sulle aperture festive, perché vorrebbe dire che non si è convinti della bontà di quel che si è fatto». Il monito arriva dalla Filcams Cgil, per bocca della segretaria provinciale di Pordenone Daniela Duz, sull'ipotesi della giunta Serracchiani di concedere agli esercizi commerciali della regione la possibilità di alzare le serrande nel giorno di Pasquetta. «Il vicepresidente Sergio Bolzonello – prosegue Duz – afferma che la deroga verrebbe concessa in base alle richieste dei Comuni, ma sappiamo bene che a premere in questo senso è la grande distribuzione organizzata. Non si prevedano eccezioni a una legge che costituisce un importante apripista a livello nazionale, i cui benefici sono stati toccati con mano dai lavoratori il primo novembre scorso». In ballo, insistono dalla Filcams, ci sono i diritti di chi è impiegato nel settore, perlopiù donne con contratti part-time e alle prese con grandi problemi di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. «La politica ha delle responsabilità enormi sull'indirizzo culturale del Paese – sottolinea la segretaria provinciale –, e ha dimostrato quanto sia importante il suo intervento con una norma sul commercio che ripristina il valore culturale che le festività possiedono, in quanto portatrici di valori fondanti della nostra identità. La Regione ha dato un ottimo esempio in questo senso: prosegua senza indugio la strada intrapresa». (Miroslava Pasquali)

Panontin: riusciremo a esaudire quasi tutte le richieste. Ok al regolamento per la concessione di incentivi alle imprese

I Comuni potranno spendere 27 milioni in più

di Michela Zanutto UDINE Crescono i margini di spesa per 63 Comuni. La Giunta regionale ha aperto spazi finanziari per 27 milioni sulla base delle richieste arrivate dalle amministrazioni locali. Approvato il Regolamento per gli incentivi agli insediamenti produttivi di Rilancimpresa e confermati i contributi per l'integrazione lavorativa dei disabili. I Comuni spenderanno di più Su proposta dell'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin, la Giunta ha approvato i criteri di riparto per la gestione degli spazi finanziari richiesti dai Comuni. Sono 63 le amministrazioni che hanno fatto domanda per un importo complessivo di 25 milioni 132 mila 460 euro. Mentre un solo Comune, quello di Latisana, ha comunicato la volontà di rinunciare a 350 mila euro che saranno rimessi a disposizione dell'Uti di riferimento. A fronte di queste richieste la Regione ha messo a disposizione 27 milioni di euro. I criteri di riparto premiano gli enti che nel 2016 hanno ceduto spazi orizzontali (per un ammontare di 7 milioni 758 mila 435 euro), ma anche i Comuni che hanno scelto la strada della fusione (in cui rientra soltanto Valvasone Arzene, con 300 mila euro di spazi richiesti) e gli enti invischiati in contenziosi giudiziari (nello specifico il Comune di Sedegliano, che ha chiesto un milione 303 mila 482 euro). Esaurite queste voci, saranno accolte le richieste dei Comuni che partecipano alle Uti. Il terzo gruppo di possibili assegnatari è quello dei Comuni fuori dalle Uti. «Riusciremo a esaudire praticamente tutte le richieste - ha assicurato Panontin -, resteranno fuori pochi milioni». Nella delibera è anche proposta l'esclusione delle Province dall'assegnazione in attesa delle valutazioni sulle procedure previste dalla legge di soppressione.

Rilancimpresa Su proposta del vicepresidente e assessore alle Attività produttive Sergio Bolzonello, la Giunta ha approvato il Regolamento che stabilisce i criteri per la concessione di incentivi in conto capitale a parziale copertura delle spese per nuovi insediamenti produttivi, ampliamenti o riconversione. «Una delle più attese, significative e innovative misure previste da Rilancimpresa - per Bolzonello -, che in una fase iniziale beneficia di uno stanziamento di 2 milioni di euro». Approvate anche le direttive con cui il Centro di assistenza tecnica per le imprese artigiane del Friuli Venezia Giulia (Cata) può concedere incentivi. Salute Invariati rispetto al 2016 i contributi che la Regione ha definito a favore dei Servizi di integrazione lavorativa (Sil) e pari a 300 euro al mese per l'inserimento in ambiente lavorativo e 3 euro l'ora per i percorsi propedeutici all'ingresso nei luoghi di lavoro. Su proposta dell'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca poi sono state approvate le linee guida del percorso terapeutico e assistenziale sui Dca, i Disturbi del comportamento alimentare. L'obiettivo è garantire la precocità della diagnosi, la continuità e l'appropriatezza assistenziale nonché la qualità delle cure.

IL PICCOLO 10 APRILE 2017

DEMANIO

di Marco Ballico TRIESTE Soprattutto ex caserme, ma anche fabbriche dismesse, palazzi storici, terreni. Proprietà dello Stato, e in qualche caso dei Comuni, che Roma spera di vedere riutilizzate con il coinvolgimento dei privati. Nulla di semplice a dire il vero. A partire da Trieste. «I prezzi di vendita dei beni demaniali possono anche essere bassi - osserva l'assessore al Patrimonio e Demanio Lorenzo Giorgi -, ma si tratta di immobili quasi sempre abbandonati in zone in cui tra l'altro è quasi inimmaginabile ipotizzare operazioni di sviluppo». La mappa completa compare nella nuova sezione della piattaforma digitale Opendemanio, dedicata alle principali iniziative di rigenerazione e riuso in corso sul patrimonio immobiliare pubblico nazionale. Un totale di 323 azioni di valorizzazione che coinvolgono 410 immobili in tutta Italia. In Friuli Venezia Giulia se ne contano 32 (di cui 20 nella sola Palmanova), da Tarvisio a Trieste. Su Opendemanio i beni sono geolocalizzati. È possibile isolare il patrimonio delle regioni, come quello delle città. Un insieme di edifici militari e costieri, pure i fari, e molti altri immobili che si punta a far rinascere attraverso percorsi amministrativi, finanziari e urbanistici che ridisegnino il territorio arricchendolo di nuovi servizi e opportunità di crescita. Trieste mette in fila nel portale 7 immobili, che il demanio ha già messo all'asta. Compiono il complesso di edifici di via dei Papaveri e via dei Fiordalisi e l'area adiacente alla caserma della polizia di via Carsia a Villa Opicina (prezzo base 1.420.000 euro), che potrebbero avere una seconda vita residenziale, e altre iniziative che passano invece sotto le voci "mix funzionale" e "in corso di definizione". A partire dall'ex iustifico adiacente al comando provinciale dei vigili del Fuoco (base d'asta 670mila euro), per proseguire con l'ex caserma dei carabinieri e fabbricati annessi al valico di Gropada (315mila euro), l'ex tenuta Burgstaller-ex caserma Monte Cimone a Banne, che è pure comparsa mesi fa nel sito "Investinitalyrealestate.com", frutto di una collaborazione multiforme avviata dal ministero dello Sviluppo economico, dal ministero della Difesa, dall'Agenzia del Demanio e curata dall'Ice. In elenco anche un'altra caserma dei carabinieri a Basovizza (base d'asta 200mila euro) e le caserme di pubblica sicurezza di Roiano, almeno quelle un capitolo a parte. Bisogna ritornare indietro al gennaio 2015 quando la caserma di via Mascagni, nel comprensorio della Duchessa D'Aosta, zona Valmaura, è passata in carico alla Polizia stradale. Rimessa a posto e costruita dal Comune di Trieste in base a un accordo con il ministero dell'Interno e l'Agenzia del Demanio, prevedeva a compensazione l'acquisizione da parte del municipio dell'ampio compendio (circa 8mila metri quadrati) della caserma Emanuele Filiberto di Roiano, che nelle intenzioni dovrebbe poter essere utilizzata per spazi e servizi a uso della cittadinanza. In quegli 8mila mq, entrava più nel dettaglio l'allora assessore Andrea Dapretto, ci sarebbero stati una piazza multifunzione, un asilo e vari parcheggi. Nell'agosto scorso, dopo numerosi solleciti, e dopo che era evaporata l'ipotesi di utilizzo come hub per migranti, il Demanio ha aperto un cantiere per la rimozione delle cisterne sotterrate nell'atrio del comprensorio, primo passo di un percorso ormai avviato e che, fa sapere Giorgi, vedrà entro fine maggio la demolizione dell'ex caserma, in tempo per non perdere i finanziamenti di un'opera che si inserisce all'interno del programma di riqualificazione urbana Prusst: investimento complessivo di circa 8 milioni di euro, derivanti da finanziamenti regionali (quasi 6 milioni), statali (un milione e 300mila euro) e

comunali (600mila). Una rivoluzione lenta quella di Roiano, in realtà, se si tiene conto che l'intervento di riqualificazione non sarà concluso prima del giugno 2021. «Un'opera purtroppo ridotta nelle proporzioni rispetto a quelle che si sarebbe potuto fare», sottolinea inoltre l'assessore bocciando più in generale l'offerta del Demanio: «Se mi propongono un Dc-9 posso essere gratificato, ma cosa me ne faccio? Gli investimenti sono i benvenuti, speriamo che qualcuno possa avere risorse e idee, ma è difficile che un patrimonio su cui c'è stata poca manutenzione per decenni possa diventare appetibile. L'importante, per Trieste, è che non si creino terre di nessuno». Guardando agli altri beni demaniali della regione inseriti nella piattaforma spuntano le caserme Lamarmora e Toti-Bergamas di Gradisca (messa così male che il Comune ha recentemente disposto, per la tutela della pubblica incolumità, il divieto di sostare in auto o percorrere la via lungo il perimetro dell'ex caserma). Varie altre ex caserme anche a Udine (nella Cavarzerani alcuni lavori sono stati realizzati per l'accoglienza migranti), Tarvisio e Palmanova.

9 APRILE

«Il centrosinistra apra subito il cantiere per allargare la coalizione a forze di sinistra e autonomisti»

Lo scissionista Sonogo tende la mano al Pd

TRIESTE «La scissione è iniziata, ma non è finita». Più una certezza che una minaccia. Lodovico Sonogo non attacca il Pd, anzi. Si dice pronto a sostenere le liste dem sin dalle prossime amministrative. Ma ha la convinzione che le difficoltà del partito dal quale è uscito poche settimane fa per sedersi nei banchi parlamentari di Articolo1-Mdp sono tutt'altro che finite. E dunque, «inevitabilmente», altri pezzi si staccheranno. Quanto durerà il processo di scissione? Per vari altri mesi, dopo il congresso del Pd e pure dopo le amministrative. Altre persone seguiranno il nostro percorso. Non si creda che la scissione sia già alle spalle. Crede che il Pd vada incontro a nuove sconfitte? Spero che il centrosinistra abbia un grande successo e lavoro per quel risultato. Ma mi sembra invece che le condizioni siano quelle di un esito non favorevole. Chi vincerà il congresso? Matteo Renzi. Lo stravincerà. Articolo 1-Mdp come sta? È nato. Pierluigi Bersani sarà domani pomeriggio a Udine e poi in serata a Staranzano, a un passo da Monfalcone. Mpd ha fatto la scelta di campo del lavoro, non è casuale che ci incontriamo lì dove il Pd ha vissuto una vera e propria tragedia elettorale. Riuscirete a fare le prime liste per le amministrative? No, è ancora presto. Ma sosterremo la partita del centrosinistra e del Pd, lì dove si renderà necessario. La nostra è un'ispirazione autenticamente unitaria. Anche per le regionali? Certamente sì. Di liste non si è ancora parlato, ma ci saremo. Sin d'ora rinnovo l'appello al Pd ad aprire subito il cantiere per allestire la coalizione. Una coalizione ulivista? Perfino più che ulivista. Vanno messi insieme tutta la sinistra, tutto il centrosinistra classico, e ci aggiungerei l'autonomismo. L'impostazione politica deve essere quella che fece vincere Riccardo Illy nel 2003. Se Serracchiani non opta per il bis, serviranno le primarie? Alle primarie ho pure partecipato, hanno un valore. Ma nel 2003 non le abbiamo fatte e abbiamo vinto. Non c'è più un Illy però. Per trovare un candidato con quel profilo, la prima regola è che tutte le forze condividano un simile modello. Se si chiudono le porte a doppia mandata, nessuno si farà mai avanti. Da qui a fine legislatura che cosa auspica? Una sterzata sui contenuti dell'azione di governo. Una sterzata a sinistra? Non vorrei farne una questione ideologica. Ma vanno dati segnali convincenti a testimonianza della collocazione della coalizione. Se si vuole includere per esempio l'autonomismo, sui quei temi la Regione, a partire dalla presidente, dovrà avere un profilo molto più convincente. m.b.

Bersani a Udine e Staranzano per lanciare la proposta di Mdp

LA VISITA

Il leader dei fuoriusciti del Pd, Pierluigi Bersani, sarà domani a Udine (18.30 al cinema Visionario) e in serata a cena Staranzano per presentare la nuova formazione politica "Articolo 1-Democratici e progressisti", di cui è fra i promotori. Come precisa una nota di Mpd, «la presenza di Bersani, che torna in regione dopo tre anni dal suo ultimo passaggio, sarà l'occasione per accelerare e rafforzare

la costruzione di Articolo 1, che si sta costituendo e radicando in Friuli Venezia Giulia». Al centro dell'incontro le proposte per rilanciare l'economia e accrescere i posti di lavoro. Fra queste, «la necessità di abbandonare i contributi a pioggia e di intervenire sull'Irpef a vantaggio dei redditi medio bassi, puntando a rafforzare le misure contro la povertà e la delocalizzazione del nostro Paese». Proposte che verranno presentate al Governo affinché le tenga in considerazione per il prossimo Def, Documento economico finanziario.

La corsa alle primarie dem del 30 aprile. Renzi auspica che finiscano le «pugnalate» tra compagni

Orlando: «Il partito ha tradito i giovani»

ROMA Matteo Renzi, Andrea Orlando e Michele Emiliano lanciano la loro campagna elettorale in vista delle primarie del 30 aprile, in cui tutti i simpatizzanti del Pd e non solo gli iscritti, decideranno il futuro segretario. Oggi a Roma alla Convenzione nazionale Pd i tre candidati enunceranno i temi che useranno nella loro campagna elettorale, in parte anticipati ieri. Se Renzi auspica che finiscano le «pugnalate» all'interno dello stesso Pd, Orlando ed Emiliano accentuano la critica alle scelte del governo Renzi. Alla finestra, i potenziali alleati, a cominciare da Giuliano Pisapia. Renzi si presenterà come l'unico leader in grado di una proposta forte alternativa a quella populista di M5S. Ma lo farà cercando di evitare toni polemici verso gli avversari interni, a cui non dovrebbe dare più del «gufo», come confida ai suoi. Il «Renzi post referendum», punterà più alla «solidità delle proposte», per tentare di farne capire la credibilità rispetto alle ricette M5S («che sono per la decrescita infelice», ironizza). Infatti a Bari affronta in maniera organica il tema del Mezzogiorno, che non può essere solo «un parco vacanze», ma deve ripartire dalle proprie realtà produttive come l'Ilva, anche se decarbonizzata. «I Cinquestelle qualsiasi cosa accada - osserva - si chiudono a testuggine, mentre da noi il primo che ti pugnala alle spalle è il tuo compagno di partito». Questo scenario, dopo la scissione dei bersaniani, è un po' cambiato, ma l'averlo ricordato viene letto come rivolto agli altri candidati, in particolare a Emiliano che, secondo alcuni, potrebbe uscire in caso di sconfitta alle primarie. Emiliano rilancia i temi delle scorse settimane di forte critica delle «scelte disastrose» del governo Renzi, come la Buona Scuola. Ma una incisiva critica al governo Renzi arriva anche da Andrea Orlando, che ne è stato ministro. Secondo Orlando occorre «ammettere» gli errori per ricostruire il rapporto con quei «mondi» con cui si è consumata la frattura, come quello dei professori. E dei giovani che si sono sentiti traditi «e ci hanno voltato le spalle», spiega. «Dopo il 40% abbiamo perso a testa», ricorda Orlando. Che poi incalza Renzi. «Dove ti sei rintanato, confrontiamoci». Critiche che generano la reazione dei renziani: «Non si costruisce il futuro del Pd criticando il passato», commenta Alessia Morani. «La sfida del congresso - afferma Orlando - non è quella di trovare l'anti-Renzi, ma uscire dall'isolamento politico nel quale ci siamo cacciati». Anche il ministro della Giustizia punta a mobilitare l'elettorato ampio del centrosinistra e spera nel sorpasso. E il centrosinistra lo rilancia anche Giuliano Pisapia alla riunione delle Officine di Campo progressista a Roma. «Non basta dire cose di sinistra - sostiene - dobbiamo riuscire a farle. Per questo dobbiamo avere l'umiltà di dire vogliamo governare».

Seicento persone alla convention dell'imprenditore friulano Tondo, Saro e Bertossi in platea. E da Milano telefona Parisi Sala piena in Fiera per lo show di Bini

UDINE Il colore è il giallo. L'ambizione è di essere «incubatore» di proposte per il programma elettorale del centrodestra. Il traguardo è fissato: il 2018, Progetto Fvg ci sarà. L'ideatore, Sergio Bini, ufficializza che si tratta di discesa in campo: «Siamo un progetto politico». E conferma: «Ci mettiamo a disposizione di un'ampia coalizione, da Fi alla Ln, da FdI al riformismo socialista, dagli eredi dell'impegno cattolico alle forze liberali. Se andremo uniti, ci riprenderemo la Regione». Il padiglione 8 di Udine e Gorizia Fiere è pieno, ci sono circa 600 persone (800 secondo gli organizzatori). Non mancano, come velenosamente previsto da chi guarda ProgettoFvg con sospetto (preoccupazione?), i dipendenti dell'azienda di Bini, Euro&Promos, ma ci sono anche tanti curiosi, vari imprenditori, qualche sindaco e la politica, a partire da quella del Consiglio regionale. In prima

fila siedono Riccardo Riccardi, Massimiliano Fedriga (che se ne va però abbastanza in fretta), Renzo Tondo, Valter Santarossa, Alessandro Colautti, Barbara Zilli, Enrico Bertossi. Da Trieste arriva Paolo Rovis, da Gorizia il candidato sindaco Rodolfo Ziberna e c'è pure qualche vecchio leone come Giorgio Santuz e Ferruccio Saro. La sorpresa, a parte i palloncini, le bandierine, le agendine, le penne gialle e la musica (volume alto, pop di classe, da Yellow dei Coldplay a Human di Rag'n'bone man), è l'intervento via Skype di Stefano Parisi, il candidato sindaco sconfitto al ballottaggio a Milano che dà, se non una benedizione, un segnale di interesse per l'iniziativa. «Dobbiamo cercare di ricostruire una buona politica per riportare il centrodestra a vincere - dice Parisi -, riportare alla politica tante persone che hanno perso fiducia nella politica. Ma non è un lavoro contro qualcuno», raccomanda. Poi tocca a 8 testimoni del territorio e della società civile: i sindaci di Pagnacco Luca Mazzaro e Fiume Veneto Christian Vaccher che inceneriscono le Uti, l'ex comandante della polizia municipale di Udine Sergio Bedessi che parla di microcriminalità e immigrazione, gli imprenditori Luca Causser, Fabrizio Cattelan e Marco Tam, la sociologa Anita Cacitti e il docente universitario Gianluca Gardini che abbozzano qualche idea di programma. «Dare voce alle persone - è poi la sintesi di Bini -, riportarle al centro del dibattito politico, per costruire, con loro, il futuro della nostra meravigliosa regione». Parla a braccio, l'imprenditore. Qualcuno applaude convinto, qualcun altro ironizza: «È la copia di Massimo Blasoni che copia Silvio Berlusconi». I contenuti sono repertorio consolidato del centrodestra: le tasse da ridurre, il potere d'acquisto da aumentare, efficienza, semplificazione, fare impresa, combattere la burocrazia, contenere l'immigrazione. «Vogliamo dare un contributo», ripete Bini. E se qualcuno mostrerà fastidio, pazienza. «Rivolgiamo il nostro fraterno appello all'unità a sensibilità diverse ma legate dal comune rispetto per la libertà e dalla fiducia nelle autonome capacità delle comunità locali. Una coalizione che, se avrà la capacità di presentarsi unita, sicuramente vincerà e si riprenderà il governo del Fvg». (m.b.)

VERSO LE REGIONALI

Sulla sfida tra i due aspiranti governatori peseranno le dinamiche nazionali interne alla coalizione e il nome del centrosinistra di Marco Ballico TRIESTE Il leghista salviniano giovane che va in televisione, che ha già un curriculum parlamentare, che può intercettare, dicono gli aficionados, il voto di protesta? O il forzista primatista di preferenze, feroce oppositore di Debora Serracchiani, più competente di questioni regionali ma meno personaggio? Il centrodestra che punta alla riconquista di piazza Unità è ancora fermo al dilemma: Massimiliano Fedriga o Riccardo Riccardi? Nell'attesa di un tavolo che chiuda la partita cominciano pure a spuntare i primi sondaggi. Come accade spesso in questi casi, i numeri si scontrano: c'è chi dice che Fedriga è il valore aggiunto per battere il centrosinistra e chi invece sostiene che meglio di Riccardi, per battere Sergio Bolzonello, Franco Iacop o Serracchiani, non c'è nessuno. «Non mi faranno litigare con Max», dice da mesi Riccardi. Max, un po' perché spinto da Salvini, un po' forse per convinzione crescente, si è autocandidato: «Tocca a me». Lo ha fatto nell'estate scorsa, sono passati nove mesi e quell'annuncio è rimasto sulla carta. C'è tempo, del resto, ma mica tanto. Ettore Romoli osserva «le accelerazioni di Renzi» e avverte: «Non è escluso si voti in Regione prima della scadenza naturale, meglio trovare un accordo in sede locale, altrimenti il candidato ce lo impone Roma». Da Roma, non è escluso, potrebbe in effetti giungere un indirizzo forte. Perché nel 2018 non si voterà solo in Friuli Venezia Giulia. Pietro Fontanini, il presidente leghista della Provincia di Udine, ha prefigurato la candidatura Riccardi nel caso in cui in Lombardia si ripresenti Roberto Maroni. Fedriga non si è adeguato («Maroni non mi sbarrare la strada»), ma in uno scenario più ampio è probabile che il centrodestra si divida le caselle, come è accaduto nel 2015 con l'accordo Berlusconi-Salvini servito a chiudere su Luca Zaia in Veneto e Giovanni Toti in Liguria («Un sacrificio per la vittoria», disse Salvini a proposito del cambio di cavallo in corsa, con Toti scelto al posto del vicesegretario padano Edoardo Rixi). Riccardi in pole position, insomma? L'impressione è questa. Anche se Fedriga («il leghista presentabile», lo definisce qualcuno) convince una vecchia volpe come Ferruccio Saro, la destra e i nemici di Riccardi, che non mancano. E anche se c'è chi non a caso sventola un sondaggio che darebbe il

capogruppo della Lega Nord in grado di strappare voti pure nell'area grillina e, anche per questo, in netto vantaggio su Bolzonello, con Riccardi invece alla pari con l'avversario del centrosinistra. Dall'altra parte c'è invece, meno misterioso, il sondaggio che circola da qualche settimana nelle stanze forziste e che fornisce un quadro confortante per la coalizione e per il capogruppo berlusconiano. Forza Italia e Lega Nord viaggerebbero attorno al 15-16%, l'alleanza con Fratelli d'Italia e Autonomia responsabile toccherebbe il 38%, Ncd aggiungerebbe un ulteriore 2%, mentre il centrosinistra si fermerebbe al 35% (con il Pd al 26%) e il M5S al 25%. I candidati? Riccardi, premiato per la competenza, è davanti a tutti e in grado di far sua buona parte della "forchetta" di elettorato non di partito, ma pronto comunque a votare dopo aver pesato gli aspiranti in campo. Meglio di Fedriga, a quanto filtra, farebbe anche Renzo Tondo, l'usato sicuro (che resta alla finestra, l'ambizione di riprovarci non manca). Riccardi "buca" personalmente meno di Fedriga? È più esperto, ma può passare come espressione della vecchia politica o di un sistema di potere? È possibile, ma la convinzione di Fi è che in uno schieramento in cui si uniscono un polo centrista e un polo di destra, in una regione come il Fvg il ruolo principale lo deve svolgere la forza moderata, non quella estrema. Altrimenti, non tanto contro il candidato grillino, che in nessuno dei due sondaggi risulta competitivo per vincere, quanto contro un Bolzonello, uno Iacop o la stessa Serracchiani, il centrodestra rischia la beffa. E se la Lega insiste? E se l'asse Salvini-Fedriga, sondaggi o meno alla mano, non farà un passo indietro? E se la voce alta su migranti e sicurezza convincesse Roma che in Fvg è preferibile il personaggio piuttosto che il tecnico? Fi, che sa di non poter fare a meno del Carroccio, cercherà di far valere il peso di percentuali favorevoli alle ultime amministrative: a Trieste gli azzurri sono saliti al 14,5% contro il 9,8% della Ln, a Codroipo addirittura al 27,5% contro il 13,5%, a Pordenone c'è stato un pareggio (Ln 7,9%-Fi 7,8%), con la Lega nettamente in testa solo a Monfalcone (14,5%-7,6%), ma schierando un suo candidato sindaco. Numeri veri, sottolinea Fi. Più importanti di quelli dei sondaggi.

8 APRILE

VERTICI MEDIOCREDITO

di Marco Ballico TRIESTE «Si comunica che in data odierna ha preso avvio presso Banca Mediocredito del Friuli Venezia Giulia un accertamento ispettivo della Banca d'Italia». Era il 19 luglio dell'anno scorso e in via Aquileia calavano gli ispettori. Solo la «normale periodica attività di vigilanza condotta sugli intermediari», assicurava la banca regionale. Fatto sta che quell'ispezione è durata mesi, dei suoi esiti nulla di conosce, ed è solo l'ultimo "mistero" su uno dei gioielli di famiglia della Regione. Prima di quel 19 luglio era venuto il 22 dicembre 2015. A Villa Manin la giunta regionale aveva organizzato la consueta conferenza stampa di fine anno. Si parla di tutto, in un appuntamento così, e una domanda riguardò Mediocredito Fvg. Forza Italia, via interrogazione, aveva puntato il dito sulla semestrale «secretata» e alimentato le voci (poi confermate) di un altro pesante "rosso" nell'istituto di credito. L'esecutivo, trasmettendo le informazioni che arrivavano dal cda societario, spiegò che il bilancio a fine giugno non era stato reso noto per non ostacolare la trattativa con Iccrea (questione delicata, in ballo il passaggio di una parte delle quote di Fondazione CrTrieste, il secondo azionista con il 30,5%, dietro alla Regione Friuli Venezia Giulia che è al 55%) e aggiunse che il confronto con la holding del credito cooperativo era in dirittura d'arrivo: «C'è stata un'accelerazione del processo, siamo a buon punto». Un ottimismo che non ha però avuto riscontro. A fine 2016 Alberto Spigariol, manager Iccrea cui nel luglio 2015 il cda di Mediocredito Fvg aveva affidato la responsabilità dell'Area Affari - una scelta, spiegava la banca regionale, «che mira ad agevolare l'implementazione del progetto di partnership» - è ritornato alla base. Il segnale di un percorso se non archiviato, sicuramente in stand by. Per due motivi. Da un lato gli evidenti problemi di un istituto che, in un settore peraltro in grande difficoltà, viaggia verso il quinto bilancio consecutivo in perdita (-7,1 milioni nel 2012, -62,5 milioni nel 2013, -28,5 milioni nel 2014, -39 milioni nel 2015, fonti interne parlano di un 2016 da 45 milioni di perdita, qualcuno dice anche di più, si vedrà). Dall'altro lato una questione tutta interna alle Bcc regionali che devono ancora scegliere la capogruppo tra Iccrea e Cassa Centrale Banca di Trento. Se le filiali fossero compatte verso la seconda, si potrebbe forse riaprire una partita del credito cooperativo in Mediocredito Fvg. Altri rumors portano invece alla Banca Popolare Emilia Romagna, mentre pare infondata la voce su una trasformazione dell'istituto in Agenzia regionale dedicata alle misure agevolative a favore dell'economia.

Solo ipotesi, giacché né la presidente Cristiana Compagno, che abbandonerà la presidenza a fine mandato tra circa un mese, né la Regione, che con l'assessore Francesco Peroni dice di essere «in attesa di informazioni», rilasceranno dichiarazioni prima dell'assemblea di bilancio e di rinnovo cariche (in programma tra fine aprile e inizio maggio). Il diktat di Banca d'Italia è del resto senza discussioni: non si parla. Non di partnership, non di bilanci (per il secondo anno consecutivo la semestrale non è stata comunicata), non di aumento di capitale (la Regione ha stanziato, tra assestamento 2016 e Finanziaria 2017, 38,5 milioni di euro), non dell'operazione sulle sofferenze. Ad aprile 2016 il cda di Mediocredito Fvg ha infatti affidato l'incarico di mettere sul mercato 357 milioni di "prestiti non performanti" alla società Fvg di Finanziaria Internazionale (Finint). A giugno, in audizione in Consiglio regionale, Compagno ha confermato che il percorso di risanamento della banca regionale, oltre all'integrazione con Iccrea, prevedeva pure la cartolarizzazione delle sofferenze. In che modo l'iniziativa stia procedendo non è dato sapere. Così come c'è riserbo assoluto sull'ispezione di Bankitalia, che avrebbe chiuso il tagliando dei controlli a inizio dicembre scorso e fatto seguire una corposa relazione. Sempre fonti interne raccontano di successive visite, con il capodelegazione dell'istituto di vigilanza presente a un cda d'inizio anno in occasione della presentazione del dossier ispettivo. Tra le poche certezze, il fatto che da quattro mesi è finita l'era di Narciso Gaspari, 33 anni filati di lavoro in Mediocredito Fvg e ora in pensione. Il manager, che ha superato per qualche tempo i 200mila euro annui di stipendio, non ha ricevuto alcuna buonuscita (a quanto risulta su input di Bankitalia, ma anche su questo non ci sono né conferme né smentite), contrariamente a quanto era sembrato possibile quando in precedenza il cda aveva ritenuto percorribile un incentivo tra le 6 e le 18 mensilità, in vista di una uscita di scena anticipata.